

l'Unità

LE CRONACHE

9

Martedì 11 gennaio 2000

MANTOVA

Esplosione in una casa colonica Quattro morti ed un disperso

■ Quattro morti, due feriti (con un bambino ricoverato in gravissime condizioni) ed un disperso: è questo il tragico bilancio di un'esplosione che per una fuga di gas ha fatto crollare ieri sera una casa colonica in via Marzetta a Bondeno, frazione di Gonzaga, nel Mantovano. Le vittime della deflagrazione abitavano tutte in due appartamenti, uno sopra l'altro, di un'ala della casa colonica che è crollata a causa dell'esplosione. I morti facevano tutti parte di una famiglia di origine napoletana, da due anni trasferitasi nel Mantovano. Sono deceduti il capofamiglia, Giovanni Esposito, di 40 anni, la moglie e due parenti. Il bambino gravemente ferito è il loro figlio di 4 anni. Napoletano sarebbe anche il disperso. Sopra di loro abitavano due indiani, uno dei quali è rimasto ustionato. L'altro si è salvato perché in quel momento si trovava fuori casa. In un'altra ala della casa colonica, che è stata risparmiata dal crollo, c'è un terzo appartamento abitato da sei persone che per fortuna sono uscite incolumi dall'esplosione. Secondo quanto si è appreso, la casa colonica era stata recentemente ristrutturata e ne erano stati ricavati degli appartamenti. L'esplosione è stata fortissima ed è stata udita distintamente dagli abitanti delle case vicine.

Denunci il capo per molestie? Senza prove sei licenziata La Cassazione dà ragione alla Henkel, mandata a casa la dipendente che accusa

ROMA Non basta una sanzione disciplinare né il trasferimento ad altro reparto: la lavoratrice che ha mosso accuse non provate di molestie sessuali e discriminazioni ad opera del suo capo paga col licenziamento in tronco la sua denuncia perché questo tipo di denigrazione, se privo di elementi che la supportino, lede gravemente il rapporto di fiducia tra datore di lavoro e dipendente. E come prova delle persecuzioni subite - se non si indicano gli specifici episodi, insomma il come e il quando delle avances respinte - non vale esibire certificati medici che at-

testano una sindrome depressiva da mobbing. Così la Cassazione (massimata 143) ha respinto il ricorso di una impiegata della «Henkel spa» contro il licenziamento per giusta causa inflitto dalla società che aveva ritenuto non concrete le accuse che la donna aveva rivolto al capo del personale dello stabilimento di Ferentino. Invano la Henkel aveva per due volte invitato - con lettera - la dipendente a precisare le circostanze delle molestie delle quali la donna aveva dato notizia alla stampa tramite un comunicato ispirato dal marito

sindacalista, ma non sottoscritte dal sindacato. In primo grado il pretore di Frosinone aveva giudicato eccessivo il licenziamento della lavoratrice e - sebbene dall'istruttoria non fossero emersi elementi a sostegno delle accuse da lei formulate - ne aveva disposto la reintegrazione nel posto di lavoro. Successivamente però la Henkel emise un altro licenziamento della lavoratrice, signora Rita, e il pretore nuovamente ridiede il posto all'impiegata. La questione giunse - in secondo grado - al tribunale di Frosinone che, invece, diede ragione alla Henkel

sottolineando che le accuse al caporeparto, additato come persecutore di Rita per averle bloccato la carriera in seguito ai «no» alle sue «richieste extra-professionali», non essendo risultate veritiere meritavano la perdita del posto di lavoro. E contro questa pronuncia Rita si era rivolta alla Cassazione chiedendo l'annullamento del verdetto o, in alternativa, una sanzione minore a quella del licenziamento, considerando che in seguito alle vicissitudini era stata colpita da depressione. Ma i supremi giudici nel confermare che accuse così gravi, se non

provate, ledono irreparabilmente la fiducia tra datore di lavoro e dipendente in modo tale da legittimare il licenziamento, hanno poi rilevato quanto già accertato dai giudici di merito, che la sindrome da mobbing (aggressione della sfera psichica da comportamenti altrui sul posto di lavoro) non lede la capacità di intendere e volere, ma altera solo gli stati emotivi. E un po' di mobbing non basta da solo ad accusare il capo: ci vogliono prove. Fatti, luoghi e testimoni che - pur tenendo conto delle «sacche di omertà» dimostrino le colpe e supportino le accuse.

Bindi ai medici: «Fate la vostra parte» Influenza, «non è allarme». Ma Roma sospende le ferie al personale sanitario

ROMA «Non esiste alcuna emergenza influenza, le richieste di ricovero di questi giorni sono nei limiti dell'ordinario. Semmai c'è bisogno di più disponibilità da parte dei medici che devono rendersi reperibili anche nelle ore notturne e nei giorni festivi». Rosy Bindi non la manda a dire che ieri ha convocato un vertice al ministero con il Coordinamento degli assessori regionali alla Sanità, l'Istituto superiore di Sanità, il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Aldo Pagni e il segretario della Fimmg, Mario Falconi. Se c'è il caos negli ospedali, se le accettazioni sono costrette a chiudere, se il 118 è diventato l'equivalente di un servizio taxi, destinazione Pronto soccorso, è anche perché l'assistenza domiciliare fa acqua. Sulla carta, il medico che si assenta deve nominare un suo sostituto e Regioni e Aziende sanitarie devono controllare che vengano rispettati gli obblighi. Ma non ci sono dubbi che questa volta qualcosa non ha funzionato. «Se questi obblighi sono venuti meno - ammonisce il ministro - verranno prese misure appropriate». Sono gli stessi medici a denunciare il disservizio di questi giorni: «Gli studi dei medici di base aperti nel periodo tra Capodanno e l'Epifania erano soltanto una percentuale variabile tra l'8 ed il 25% - ha denunciato il segretario della Federazione dei medici di medicina generale del Lazio, Luigi Santi. «Per colpa di dieci mele marce - ha però precisato - non si può infangare una categoria di professionisti con accuse generalizzate».

Sette casi di influenza ogni mille abitanti, e non siamo ancora al picco massimo che si registrerà tra febbraio e marzo. L'Istituto superiore di Sanità sminuisce il problema. L'anno scorso, tra gennaio e febbraio, è stato raggiunto un picco di diecimila malati per mille. «Non c'è una particolare emer-

genza in Italia - ha precisato Bindi riprendendo una vecchia polemica con il presidente della Regione Formigoni - . Tranne che a Milano. Conseguenza di alcune decisioni di programmazione sanitaria prese in Lombardia, dove sono stati spostati posti letto dalle strutture pubbliche in favore di strutture private, che non sono tenute ad obblighi particolari nei confronti di emergenze sanitarie ordinarie». Eppure non sono solo gli ospedali milanesi a essere in difficoltà. A Roma, ad esempio dove ieri hanno riaperto e poi di nuovo chiuso per eccesso di affluenza quattro nosocomi, sono state revocate le ferie per due mesi a tutto il personale. E gli ospedali dovranno mettere a disposizione per gli eventuali ricoveri, non solo i letti di medicina, ma anche quelli di aree affini. «Nella regione - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino giustificando la decisione - non c'è una vera emergenza. Ma dobbiamo prevedere l'aumento dei ricoveri che si manifesterà tra breve». Alle Molinette di Torino sono stati sospesi da ieri mattina tutti i ricoveri programmati per patologie di base chirurgiche e mediche. Ieri i passaggi al pronto soccorso sono stati 200, e il 30% dei pazienti è stato ricoverato. In Liguria mancano posti letto in rianimazione.

Ospedali al collasso, pazienti ricoverati in corsia, ambulanze utilizzate come ricoveri. Ed è solo l'inizio. Eppure, giurano al ministero, tutto è sotto controllo. «Sicura-



Franco Silvi/Ansa

mente serve un uso appropriato degli ospedali, più assistenza domiciliare e più prevenzione anche attraverso la vaccinazione - ha detto Bindi - . Il piano sanitario nazionale prevede una copertura del 75% degli ultrasessantacinquenni e quest'anno la vaccinazione ha raggiunto il 50%. Il 90% dei malati non risulta vaccinato. Troppo allarmismo anche per l'ordine dei medici della provincia di Cosenza e di Torino dove però si sta scatenando una piccola guerra interna: da una parte gli ospedalieri accusano i «colleghi» di famiglia di scarso impegno, e per questa ragione i pazienti devono ricorrere alle loro cure, dall'altra i secondi respingono le dichiarazioni definendole «demagogiche».

Sotto accusa anche la «psicosi da influenza» che sta dilagando tra gli italiani. Solo nell'ultima settimana, sono aumentate del 30% le chiamate al numero verde Psi-

coltel dell'Associazione italiana di psicologia e psicoterapia (Aipep) da parte di quanti, non ancora ammalatisi, sono però colpiti da ansia e paure. Mezza Italia «sotto le coperte» con la febbre (118 ed ospedali in piena «emergenza») e l'altra metà sotto la spada di Damocle dell'epidemia. A Napoli è stata avviata una campagna di vaccinazione che ha interessato quasi tutta la popolazione «a rischio». Situazione sotto controllo anche in Abruzzo e in Emilia Romagna e in Toscana dove il 118 ha svolto lavoro nei limiti dell'ordinaria amministrazione, mentre è ancora allarme in Puglia dove mancano i posti letto.

Il virus non perdona e non sono solo gli ospedali a sentirne gli

effetti: causa influenza sono saltate le udienze nei tribunali, come a Venezia dove il processo per l'incendio della Fenice è stato rinviato per la malattia di una giudice a latere. Causa influenza, nei prossimi giorni, molti romani potrebbero avere qualche problema nel richiedere certificati e documenti amministrativi. Il virus si è affacciato anche negli uffici del Campidoglio: un dipendente su cinque è rimasto a casa con la febbre.



Chris Ison/Ap

Inghilterra e Scozia, cresce la paura Previsti 4000 morti nei prossimi giorni

ALFIO BERNABEI

LONDRA È la più seria epidemia d'influenza degli ultimi dieci anni. Le previsioni sono di quattro-mila morti nei prossimi giorni. In Inghilterra tutti i servizi ospedalieri sono mobilitati. In Scozia c'è lo stato d'emergenza.

Il ministro della Sanità Alan Milburn ha riconosciuto la gravità della situazione durante un intervento al parlamento di Westminster: «Ormai non esiste più nessuna famiglia in Inghilterra che non sia stata colpita dal virus». Ha assicurato il monitoraggio degli sviluppi dei prossimi giorni quando verrà raggiunto l'apice. Gli ospedali delle principali città, tra le quali Newcastle, Bristol, Nottingham e Londra hanno sospeso tutti gli interventi non urgenti per impiegare il personale nelle cure connesse al ricovero d'influenza. Ieri sera rimanevano solamente venti posti letto per cura intensi-

va. Un ospedale ha traslocato le salme che erano nella morgue dentro un camion refrigeratore parcheggiato nel cortile. La camera mortuaria è stata svuotata per dar spazio ai malati. Così il Regno Unito decolla verso il Duemila in compagnia del cosiddetto «Sidney Flu», o «l'australiana» che poi, dicono gli esperti, discende dall'asiatica che trent'anni fa uccise mezzo milione di persone. L'opinione che siano stati i giocatori di rugby australiani a portarla in Inghilterra durante la coppa mondiale dell'anno scorso è solo una leggenda. Il caso ha voluto che tra le vittime ci sia stato Kieron Gregory, un noto giocatore di rugby gallese, deceduto l'altro ieri. Si era recato nell'ospedale di Abergeenny per farsi ammettere. L'hanno rispedito a casa con due compresse. Un paio d'ore dopo è spirato. Il governo ha ordinato ai servizi sanitari di «fare l'appello» di tutte le persone sopra i 75 anni per una vaccinazione a tappeto. È la

fascia d'età che si è rivelata più vulnerabile, soprattutto per via delle frequenti complicazioni ai bronchi e al sistema respiratorio. Per ora solo un terzo delle persone in categorie ad alto rischio è stato vaccinato. Ci sono dei dubbi sull'efficacia del vaccino. Avrebbe bloccato circa l'80% di capacità di bloccare un virus che s'è presentato con doppia capacità virulenta. Il professor Brian Duerden, vicedirettore del Public Health Laboratory Service (laboratorio centrale della sanità) ha detto: «Questo tipo d'influenza non ha ancora raggiunto il livello ufficiale delle epidemie, ovvero di 400 diagnosi mediche su ogni centomila abitanti, ma sta rivelando due volte più debilitante dello scorso anno. L'effetto del virus si prolunga molto di più. Invece dei soliti quattro-cinque giorni per rimettersi ce ne vogliono dieci o anche dodici». Le cifre ufficiali che vengono comunicate al servizio sanitario centrale dai medici tramite le loro dia-

Una anziana inglese colpita dall'influenza, sopra il ministro Rosy Bindi e in alto il pronto soccorso dell'ospedale di Pontedera

gnosi riflettono solamente parte dell'intensità di quest'ondata di influenza. A parte coloro che non vanno in ambulatorio, molti approfitteranno dello speciale servizio di consultazione via internet che è stato istituito dal governo da qualche tempo - inaugurato dallo stesso premier Tony Blair - e che permette di ricevere consigli inviando dei messaggi da casa. Migliaia di persone ormai si affidano a questo sistema, specie dopo che i media hanno indicato che le sale degli ambulatori possono essere pericolose come fonti di infezione per chi non è ancora seriamente affetto dal virus.

Il ministro ombra alla Sanità ha criticato il governo per essersi fatto trovare impreparato nel quadro di una crisi che «denota le carenze del sistema sanitario nazionale sotto i laburisti» e che è una vergogna per un paese che si trova «al quinto posto tra le maggiori economie del mondo». La situazione preoccupa soprattutto in Scozia dove in certe zone il numero di diagnosi ha raggiunto le ottocento persone su ogni centomila, percentuale doppia rispetto ai normali livelli epidemici. Dallo scorso anno la Scozia ha un servizio sanitario che agisce autonomamente da quello dell'Inghilterra.

LA POLEMICA

È scontro sul caso Milano I ds: «Sanità smantellata»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Non c'è una particolare emergenza in Italia, tranne che a Milano». Il ministro Rosy Bindi, che ieri ha convocato una riunione per mettere a fuoco la situazione della sindrome influenzale, ha puntato il dito sul capoluogo lombardo. «Il caso Milano non esiste. È stato creato dai mass media», risponde l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani. «Il problema riguarda tutte le regioni, quindi bisognerebbe parlare

private convenzionate. La Regione gli ha riconosciuto 2200 posti letto in più nell'arco di 2-3 anni», dice Cordibella. Il problema è che contrariamente al passato, quando il pagamento delle prestazioni sanitarie erano calcolate in base ai giorni di degenza, ora avviene in funzione al tipo di patologia. E la medicina generale è assolutamente poco remunerativa. «Quindi ospedali e cliniche private - continua Cordibella - potendo scegliere liberamente, hanno orientato la loro offerta in direzione di reparti a più alta remunerazione, come ad esempio la chirurgia, soprattutto quella specializzata». Risultato, a far fronte all'emergenza sono quasi esclusivamente gli ospedali pubblici. Ma c'è di più, prosegue Cordibella. La seconda questione che riguarda il caso lombardo sta nel fatto che la Regione ha stipulato un contratto integrativo con i medici di base «che



Schiavella/Ansa

prevede una riduzione dell'orario di apertura degli ambulatori, rispetto ai collegi delle altre regioni». In sostanza, il contratto integrativo della Lombardia consente a un medico di base di tenere l'ambulatorio aperto un'ora alla settimana per ogni 100 assistiti. Se ne ha 1500, per essere in regola, basta che l'ambulatorio funzioni 15 ore e mezzo alla settimana. Un contratto, insomma, che «favorisce l'attività privata e riduce gli obblighi della loro funzione pubblica».

«Eccellenza dell'epidemia, mancata programmazione degli ospedali lasciata alla libera determinazione dei singoli soggetti operatori, che hanno scelto altre specialità rispetto alla medicina generale e accordo integrativo dei medici di base, più vantaggioso per loro, ma più sfavorevole agli utenti - conclude Cordibella - hanno concorso a determinare l'esplosione di un caso Milano. Anzi, lombardo».

«In questi anni l'offerta dei letti per acuti è aumentata a vantaggio degli ospedali e delle cliniche

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

